



Se la pensione è il frutto del lavoro questo va difeso sempre... da tutti



Ecco perché andare a votare i referendum di giugno

Correva l'anno 2014, il mese era dicembre, il giorno un venerdì 12 e l'allora Presidente del Consiglio si chiamava Matteo Renzi.

La Confederazione OR.S.A. dopo la strenua battaglia contro il Jobs Act (approvato con la fiducia dal Senato il 3 novembre di quell'anno) scendeva ancora una volta in piazza per contrastare i decreti attuativi di un provvedimento iniquo che aveva raggiunto il suo culmine con l'abolizione dell'art.18 della Legge 300/70 ed apriva così la strada ai licenziamenti illegittimi, ingiusti e discriminatori di un lavoratore. Ci si opponeva a:

- ➔ l'indennizzo economico in caso di licenziamento ingiustificato senza possibilità di reintegro nel posto di lavoro (tranne rarissimi casi). Una proposta che tutt'ora si applica ai lavoratori assunti dal 7 marzo 2015;
- ➔ il quantum economico legato al licenziamento nelle piccole imprese, cioè quelle con meno di 16 dipendenti. Oltre all'illegittimità del provvedimento la beffa del risarcimento economico di sole 6 mensilità, aumentabile in alcuni limitatissimi casi fino a 14, ma solo in aziende con più di 15 dipendenti;
- ➔ la piena libertà alle imprese di stipulare contratti a tempo determinato, senza indicare un motivo specifico, per i primi 12 mesi, altro effetto del Jobs Act normato dall'articolo 19 del d.lgs. 15 giugno 2015. In questo caso, l'assenza di una casuale all'assunzione consente di utilizzare contratti a termine senza giustificazione (il primo anno) per proragarli o rinnovarli poi con causali molto ampie.
- ➔ la cronica mancanza di sicurezza sui luoghi di lavoro, soprattutto nel settore degli appalti, che già allora rappresentava una emergenza e che l'inazione degli anni successivi non ha fatto altro che aggravare. Va ricordato che, sin dai primi anni 2000, l'OR.S.A. – accanto alla Clausola Sociale e Contrattuale valida per tutti i lavoratori – ha rivendicato in tutti i rinnovi dei Contratti Collettivi Nazionali di Lavoro la gestione diretta dell'impresa committente nelle attività che avevano una diretta e continua connessione con il servizio offerto. Volevamo (e lo vogliamo ancora) porre fine alle gare al massimo ribasso che peggiorano la qualità del servizio offerto e mettono spesso a rischio la stessa sicurezza di utenti e lavoratori. Una battaglia solitaria non ancora vinta, ma che torna d'attualità ad ogni conta di morti ed infortuni sul lavoro che vedono, spesso, vittime dipendenti di ditte appaltatrici o in sub-appalto. Troppo spesso chi offre lavoro, assegnato sempre con la logica del minor costo, non è poi responsabile quando il danno è causato dai rischi specifici a cui si espone l'appaltatore o il subappaltatore. Se i lavoratori dell'indotto fossero invece diretti dipendenti del committente (soprattutto quando parliamo di servizi pubblici essenziali) il lavoro sottopagato e a rischio non sarebbe più possibile.

Ebbene, a distanza di 11 anni da quelle lotte, questi temi diventano materia referendaria per merito degli oltre 4 milioni di firme raccolte nelle piazze di tutt'Italia. La loro abrogazione comporterebbe:

- Nel caso di licenziamento illegittimo (**Quesito1**) il ritorno alla norma precedente che consente al giudice di ordinare il reintegro in azienda in caso di licenziamento senza giusta causa o giustificato motivo anche per chi è stato assunto dopo il 2015.

■ Sul quantum economico legato ai licenziamenti nelle piccole imprese (**Quesito2**) l'abrogazione del limite massimo all'indennizzo lasciando al giudice la libertà di definire l'entità del risarcimento rispetto alle circostanze del singolo caso, come avviene in altri settori del diritto del lavoro.

■ Il ritorno all'obbligo di causale ed ai limiti nei contratti a termine (**Quesito3**) contrastando il ricorso ai contratti precari e rendendo trasparenti le ragioni dell'assunzione che dovrà essere dettata da esigenze concrete. Per i promotori ciò ridurrà la flessibilità per le imprese aumentando le tutele per i lavoratori. Un tema, ricordiamolo, con il quale fanno i conti soprattutto i giovani al loro primo approccio con il mondo del lavoro.

■ Ampliare le responsabilità del committente nei casi di infortunio nelle ditte alle quali ha appaltato il lavoro (**Quesito4**), obbligandolo ad esercitare un maggiore controllo sull'operato di chi viene incaricato attraverso appalti o subappalti. Sul fatto che siamo davanti ad una vera emergenza nazionale ce lo dice il numero delle morti che piangiamo giornalmente...

Su questi temi ognuno di noi ha, in primis come cittadino, il **DIRITTO - DOVERE** di esprimere una opinione, qualunque essa sia, e per farlo è assolutamente necessario

ANDARE A VOTARE L'8 ED IL 9 GIUGNO

anche per sconfiggere coloro che puntano al fallimento del quorum per sostenere la tesi dell'inutilità dello strumento referendario !

Nel merito dei quesiti sul lavoro come pensionati dell'OR.S.A. non possiamo non prendere posizione in nome delle battaglie che abbiamo sempre sostenuto, da lavoratori prima e da pensionati poi.

Per questo l'invito del S.A.Pens. – ORSA è quello di esercitare il democratico diritto al voto presentandosi massicciamente ai seggi e sostenendo le tesi referendarie sul lavoro.

Rispetto al quinto ed ultimo quesito che intende semplificare ed accelerare (da 10 a 5 anni) l'accesso alla cittadinanza italiana per gli stranieri non comunitari, eliminando anche l'obbligo di adozione formale per i minori adottati da cittadini italiani, la posizione del Sindacato – come sempre in questi casi – è di lasciare libero il cittadino di esprimersi secondo coscienza, nel rispetto delle opinioni e delle convinzioni di ognuno.

Roma, Maggio 2025

a cura della **Comunicazione S.A.PENS. – OR.S.A.**